

Eucarestia, missione, carità

di Luigi Borgiani, direttore

Il Congresso Eucaristico appena concluso è stata occasione per ricordarci ancora una volta che **Eucaristia, missione e carità sono parole inscindibili**. L'Eucaristia ci fa corpo, popolo che Dio si è scelto per essere segno di salvezza per tutti gli uomini. L'Eucaristia al centro della vita. In questo modo la celebrazione del Congresso richiama all'unità di popolo e quindi a ripensare l'appartenenza a questo popolo. Non si tratta quindi di una impostazione di vita "personale" ma di una scelta personale che si fonde con la universale chiamata alla santità e al compito di annunciare il Vangelo. **Spezzare il pane non è mai fatto individuale** ma ci riporta a **rivedere la vita di ciascuno in dimensione comunitaria**. Le prime comunità si distinguevano per l'assiduità nella preghiera, per lo spezzare del pane, per la condivisione dei beni, per l'impegno a far sì che nessuno fosse bisognoso. Se non vogliamo ridurre il Congresso ad evento **si impone quindi una profonda revisione di vita** per realizzare oggi un tipo di comunità davvero eucaristica (naturalmente adeguata ai tempi) segno "pubblico" di appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, alla sua missione.

Una comunità eucaristica non può non essere missionaria e **oggi il nome della missione è soprattutto quello della carità**. È senza dubbio la carità relativa alle opere di misericordia ma è anche quella "**carità politica**", segno di una presenza cristiana orientata a ricercare insieme il bene comune possibile, evitando deleghe ma **favorendo la responsabilità di tutti**.

Offro due citazioni che possono aiutare la riflessione perché, partendo dall'Eucaristia, possiamo ambire di essere un popolo fedele alle proprie radici e al mandato ricevuto da Cristo.

"La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza" (Benedetto XVI, Deus caritas est).

"Per i fedeli laici l'impegno politico è un'espressione qualificata ed esigente dell'impegno cristiano al servizio degli altri. Il perseguimento del bene comune in uno spirito di servizio; lo sviluppo della giustizia con un'attenzione particolare verso le situazioni di povertà e sofferenza; il rispetto dell'autonomia delle realtà terrene; il principio di sussidiarietà; la promozione del dialogo e della pace nell'orizzonte della solidarietà: sono questi gli orientamenti a cui i cristiani laici devono ispirare la loro azione politica." (Compendio della dottrina sociale, 565).

Nel concreto per noi a Genova quale può essere la prospettiva di una comunità eucaristica? Intanto acquisire la consapevolezza di esserlo; di essere uniti in Cristo ed essere in missione. In secondo luogo confermare impegni di servizio agli altri (vedi sopra) già presi o favorire nuove scelte invitando altri amici a collaborare alle proposte in atto attraverso quei piccoli gesti, quelle piccole

disponibilità la cui somma però può avere grandi risultati. I **“servizi” di Auxilium hanno necessità di persone che sappiano “stare con”**, che sappiano condividere il bene del tempo oltre che condividere i beni materiali. Certo: la possibilità di fare del **volontariato** in Auxilium è sempre aperta. Ma abbiamo bisogno, più in generale, di **cittadini che partecipino** (in senso lato e in senso proprio, ad esempio agli incontri che ciclicamente promuoviamo) e che siano attivi per cercare insieme vie nuove, per animare “il servizio della carità”, per sollecitare le doverose e urgenti soluzioni politiche e istituzionali nel contrasto alle varie forme di povertà.

Purtroppo quello delle stragi sta diventando un fatto quotidiano da prima pagina. Colpisce ed impaurisce perché sono fatti che **avvengono in casa nostra** (se consideriamo l’Europa casa nostra!) e nascondono le stragi che con meno clamore sono **perpetrate in ogni parte del pianeta. Un mondo di pace sembra lontano**, molto lontano, **poco desiderato, poco conveniente**. Globalizzazione, mercati, progresso non hanno favorito una strada di pace, di giustizia, di umanità. Anzi! Gli idoli e i miti del nostro tempo stanno rivelandosi come l’ampia strada **per l’indifferenza, per l’interesse, per le chiusure e gli egoismi** del falso quieto vivere costantemente alimentati da paura, insicurezza e sfiducia.

Ma non dobbiamo rassegnarci. È ancora possibile vincere il male con il bene. Certo le stragi fanno notizia, sconcertano, emozionano; **ma bisognerebbe che accanto ai fatti negativi emergessero con più evidenza quelli positivi** che, nel silenzio, fanno strada ad **una convivenza più umana**. È noto l’aforisma: *“Fa più rumore un albero che cade che un’intera foresta che cresce”!* In un’epoca di desertificazione naturale e morale dobbiamo perseverare e far crescere alberi. O forse **siamo noi quegli alberi che devono crescere in umanità e responsabilità**.

Non possiamo aspettarci nulla da una politica (nazionale ed internazionale) inconcludente e inadeguata ove mancano una autorità e una autorevolezza capace, ma soprattutto desiderosa e disposta a **promuovere strategie** e a **prendere decisioni** per contrastare i problemi più gravi che riguardano tutti e danneggiano inevitabilmente i più deboli a vantaggio degli interessi di pochi. A partire dai piccoli gesti di ognuno **dobbiamo imparare ad impegnarci, a costruire un orizzonte integrato**, capace di sguardo sulla complessità dei fenomeni che **invece di fare strada fanno stragi**. Ovvero: non possiamo accontentarci di essere un albero buono: **occorre essere foresta!** E allora, se da un lato sono importanti ed insostituibili le nostre generosità (di tempo e di denaro), dobbiamo imparare ad **integrarci per strategie più incisive**.

Non basta dare pane e tetto, lo abbiamo ripetuto più volte. **Occorre dare voce e gambe a forme di contrasto alla povertà**. È questo l’esempio quotidiano delle nostre attuali accoglienze. Ma ci sono tante povertà, tante fragilità che possono essere risolte solo con **grandi cambiamenti di mentalità, di opinione e con assunzione di responsabilità**. Senza lasciarci indebolire da chi terrorizza, da chi frammenta, da chi continua a presentare idoli invece che idee, da chi illude, da chi vende diritti e promesse precarie che gratificano pochi e non costruiscono coesione sociale e soprattutto non risolvono il vivere sociale globale.

Le nostre strutture sono sempre più assediate da persone che chiedono aiuto. Con l'aiuto di molti riusciamo a fare molto, ma queste strutture non possono continuare ad essere luoghi di accoglienza, di aiuto: **devono divenire strutture capaci di pensiero e di forme di compagnia attiva** tali da far aumentare gli alberi della foresta del bene, tali da dare fiducia e speranza contrastando le strategie del male.